

Ripensare Gramsci, per una geografia critica del presente

Matteo Bolocan Goldstein

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(matteo.bolocan@polimi.it)

Il saggio propone un'incursione spaziale nel pensiero di Antonio Gramsci a partire dall'ipotesi che la sua riflessione – particolarmente quella più matura – possa aiutarci a delineare una geografia critica del presente. Il mondo contemporaneo è, infatti, attraversato da antiche e nuove faglie geopolitiche e geoeconomiche che richiedono un approccio geo-storico originale. Il contributo gramsciano rappresenta un tassello significativo di un approccio critico-realista che: da un lato, intrecci saldamente dimensioni storiche e geografiche; dall'altro, consideri sempre i rapporti di forza in situazioni concrete. Dopo aver discusso una serie di passi raccolti nei 'Quaderni del carcere', il saggio si conclude evidenziando alcune linee di ricerca per il campo degli studi urbani e regionali.

Parole chiave: geostoria; egemonia; geografia dei poteri

Rethinking Gramsci, towards a critical geography of the present

This essay proposes a spatial incursion into Antonio Gramsci's thought, starting from the hypothesis that his reflection – particularly the more mature one – can help us outline a critical geography of the present. Indeed, the contemporary world is characterized by old and new geopolitical and geoeconomic fault lines that require an original geohistorical approach. In this sense, Gramsci's contribution represents a significant piece of a critical-realist approach that: on the one hand, firmly interweaves historical and geographical dimensions; on the other, always considers power relations in concrete situations. After having discussed a series of passages collected in the 'Prison Notebooks', the essay concludes by highlighting some lines of research for the field of urban and regional studies.

Keywords: geo-history; hegemony; geography of powers

Il taglio di questo contributo è quello di un'incursione geografico-spaziale nel pensiero di Antonio Gramsci, in particolar modo nel suo lascito più maturo depositato nei *Quaderni del carcere*.¹ L'intento è testimoniare un percorso di ricerca intrapreso ormai da tempo e intrecciato all'impegno didattico profuso nelle aule del Politecnico di Milano nell'ambito di corsi di *geografia urbana e regionale* e – più di recente – in un corso sperimentale di *geopolitica critica*. Tale incursione si nutre di apporti e scambi intellettuali con altri saperi disciplinari, muovendo da un'ipotesi di lavoro che sembra utile esplicitare: da una prospettiva storico-geografica – si potrebbe dire *geostorica* se il termine in Italia non fosse impiegato in forma svilente – il pensiero gramsciano non solo sostanzia una ricerca attorno alla metamorfosi del mondo alle differenti scale, ma può significativamente aiutarci a comprendere il mutamento in corso nella geografia dei poteri e quel nesso inscindibile quanto instabile tra spazialità politiche e spazialità economiche.²

Questa chiave di lettura gramsciana crediamo possa contribuire a decostruire – e forse osservare meglio – il ritorno pressante alle dinamiche di potenza e perfino la drammatica centralità della guerra che caratterizza il mondo attuale: tematiche, queste, che assorbono in forma quasi esclusiva le analisi nel campo delle relazioni internazionali e di ciò che spesso, con qualche riduzionismo, indichiamo col termine 'geopolitica'. La lettura di Gramsci proposta può, dunque, e non secondariamente, rappresentare anche una bussola critica per orientarsi tra le pretese di alcuni specialismi di imporsi sulla scena.

Queste le coordinate essenziali – e pure i limiti consapevoli – all'interno dei quali muove la nostra riflessione. Aggiungiamo soltanto il suo carattere sperimentale, la sperimentaltà nel procedere in tale incursione geografico-spaziale alla ricerca di convergenze effettive (o potenziali) tra talune concettualizzazioni gramsciane e un sapere geografico impegnato nell'interpretare un mondo sempre più spazialmente articolato e caotico. Un approccio sperimentale disposto anche a farsi sorprendere dalla lettura delle pagine dei *Quaderni* e da ciò che appare davvero – in tutta la sua ricchezza – un *pensiero-mondo* (rubo questa espressione a Henri Lefebvre che la riferiva all'opera di Karl Marx) annidato in un corpo teorico poliedrico, quello gramsciano raccolto nei *Quaderni*, che mostra un profilo assai mobile tra le spazialità del mondo e una particolare 'scansione spaziale'.³

Chiarito l'intento e l'approccio dal quale muoviamo, procediamo lungo tre mosse. Innanzitutto, richiamiamo alcuni tratti essenziali che descrivono la congiuntura attuale del mondo e

Ricevuto: 2025.11.07
Accettato: 2025.12.01
Doi: 10.3280/TR2024-111001OA

che ci paiono motivare il ricorso al pensiero di Gramsci. Una congiuntura di frequente ricondotta all'immagine del *disordine mondiale* (Graziano, 2024), certamente suggestiva ma assai insoddisfacente sul piano euristico. Lo faremo senza alcuna pretesa di completezza, anzi: operando una torsione, una sottolineatura di quanto le morfologie della crisi mondiale evidenzino il suo essere anche e specificamente *crisi spaziale*, cioè rottura delle geografie politiche ed economiche che hanno retto fino a ora il processo di mondializzazione.⁴

Procederemo presentando in forma stilizzata alcuni passi dei *Quaderni* che paiono particolarmente interessanti per il discorso che stiamo facendo. Molte delle annotazioni gramsciane sono infatti assai fertili proprio nel cogliere la grana plurima delle interdipendenze socio-spaziali e politiche di un mondo che già lucidamente Gramsci valutava in larga parte unificato dalla logica del capitale. In questo senso, si può effettivamente considerare il suo sguardo premonitore nel considerare le crescenti interdipendenze che caratterizzeranno le dinamiche mondiali. Lo evidenziamo, in particolare, per la prospettiva geografica che stiamo perseguendo: il laboratorio gramsciano evidenzia davvero un pensiero propriamente transcalare e multidimensionale. In ultimo, a partire da quelli che possiamo con Gramsci considerare veri e propri punti di non ritorno interpretativi, evidenziamo, solo per cenni, alcune linee di ricerca che aprono e possono accompagnarci verso un'indagine critica dei processi di mondializzazione all'altezza dei fenomeni in corso. Requisito questo decisivo per poter almeno delineare una possibile *geografia critica del presente*.

Sulle morfologie dell'attuale crisi mondiale

Le analogie storiche sono sempre complicate e insidiose, tuttavia sembra difficile sfuggire alla sensazione che la 'crisi organica mondiale' che fronteggiava il pensiero di Gramsci negli anni '30 non abbia alcuni tratti simili a quella attuale, fatto salvo un salto di scala non solo quantitativo: dalla Grande guerra, con la crisi verticale della forma liberale di stato-nazione dei primi decenni del Novecento, alla 'guerra mondiale a pezzi' evocata da Papa Francesco con l'eclissarsi dell'ordine liberale internazionale. Non è un caso tra l'altro che, per trattare tali insiemi di fenomeni, studiosi di varia matrice mobilitino di frequente l'immagine gramsciana dell'*interregno*, che varrebbe forse la pena recuperare in termini non solo evocativi.⁵

La crisi attuale del mondo appare indubbiamente l'esito del rapido esaurirsi del momento unipolare vissuto a seguito del venir meno dell'ordine internazionale (e spaziale) dettato dalla Guerra fredda con l'implosione dell'Unione Sovietica tra il 1989 e il 1991. Un ordine centrato sul combinarsi di un equilibrio armato a livello planetario (il cosiddetto 'equilibrio del terrore') e del tentativo di marca occidentale di una giuridicizzazione delle relazioni politiche ed economiche internazionali, cioè di una traduzione dei rapporti di forza in rapporti di diritto: per intendersi, ciò che era riuscito in chiave 'interna' all'Occidente nelle varie esperienze storiche dei compromessi welfaristi nazionali. Non abbiamo qui modo di argomentare, ma è per lo più evidente che le dinamiche che descrivono l'attuale interregno caotico, caratterizzato dalla crescente presenza di conflitti armati alimentati da antiche e nuove rappresentazioni geopolitiche (dalla dimensione euroasiatica evocata dalla guerra russo/ucraina,

alla ridefinizione armata degli equilibri politico-territoriali nel 'nuovo' Medioriente di Netanyahu), sovvertono gli ordini spaziali e regionali che per lungo tempo hanno contribuito a regolare la globalizzazione. Lo dimostra la riemersione virulenta dei confini e delle pratiche materiali e simboliche di suddivisione dello spazio-mondo alle differenti scale. Per dirla con Klaus Dodds: pratiche di *restrizione*, di *espansione*, di *sviamento* e di *espulsione* vengono quotidianamente alimentate dal crescente militarismo, dagli attentati terroristici, ma pure dagli effetti compositi del cambiamento climatico, dei processi migratori, dei fenomeni pandemici o delle crisi economiche-finanziarie mondiali (la cosiddetta poli-crisi) (Dodds, 2024).

In tale quadro caotico e sostanzialmente privo di meccanismi riconosciuti e operanti di regolazione, riemerge paradossalmente in forma aggressiva la politicità del mondo con spazi d'azione e dinamiche impensabili solo fino a pochi anni fa. Si pensi, ad esempio, nel campo delle relazioni internazionali, alle forme di pluri-allineamento e di variabilità dei comportamenti geopolitici degli stati nei vari quadranti macroregionali (dall'India alla Turchia, per limitarci a due esempi eclatanti), con importanti effetti socio-spaziali interni ed esterni ai singoli contesti nazionali. Proprio a partire da questi cenni, relativi alle spazialità in gioco nell'attuale congiuntura mondiale, vale la pena tornare a interpellare Gramsci: questa l'ipotesi di lavoro che abbiamo indicato fin da principio.

Categorie al lavoro

La seconda mossa che abbiamo anticipato si rivolge direttamente alla riflessione avanzata da Gramsci per la messa a fuoco transcalare di alcuni processi che segnano la mondializzazione. Consapevoli che, su molte delle questioni alle quali accenneremo, esiste un'imponente letteratura critica che domanda di essere considerata in modo sistematico, ciò che esula dai compiti limitati di questo breve resoconto. Quello che forse merita di essere richiamato è che in tale ampia letteratura internazionale appare più rarefatto lo specifico contributo dei geografi, e questo aspetto vale in particolare per la geografia italiana: quasi a rimarcare un mancato incontro con Gramsci, che meriterebbe di essere ulteriormente approfondito.⁶

Procedendo in modo necessariamente selettivo, ci limitiamo a esemplificare il discorso assumendo due 'polarità' del discorso gramsciano, due luoghi della sua riflessione, solo apparentemente disgiunti: la riflessione per così dire dall'alto, che muovendo dall'egemonia ragiona attorno al sistema politico internazionale, ai suoi equilibri dinamici e a un possibile nuovo ordine del mondo (anche ordine spaziale) e, di converso, una riflessione dal basso, quella che rimarca i rapporti territoriali antagonisti che legano città e campagna, ma più ampiamente i rapporti tra centri e periferie alle differenti scale dei processi di mondializzazione. Credo che entrambe queste dimensioni, presenti nella riflessione gramsciana degli anni '30, aggrediscano temi cruciali della contemporaneità e offrano indicazioni rilevanti anche per il campo degli studi urbani e regionali.

Sulla prima dimensione, quella dall'alto, si pensi solo al dibattito sommariamente riferito alla crisi dell'egemonia statunitense, spesso risolto nell'ipotesi schematica di successione egemonica di una grande potenza revisionista rispetto a quella declinante. La lettura di Gramsci sembra indicarci chiaramente che la

prevalenza di una grande potenza di livello planetario non è mai esaustiva di un ordine mondiale e che l'esercizio di un ruolo di influenza deve poi sapersi incorporare in forma stabile in un 'sistema' (quello che sembra, per l'appunto, oggi imploso e difficilmente riconoscibile) e tale processo – egli lo accenna in diversi momenti – non può che essere delineato da «infiniti elementi di equilibrio (e operare) con altre forze che concorrono in modo decisivo a formare un sistema e un equilibrio» (*Quaderno 8*: 1106, 1629). Tali cautele e articolazioni del discorso gramsciano credo siano davvero necessarie per collocare i comportamenti delle maggiori potenze in campo nella cornice complessiva di un equilibrio dinamico oggi messo duramente a repentaglio.

In questa prospettiva, davvero Gramsci opera un rilancio fondamentale dell'approccio di Lenin, che individua *nell'analisi concreta delle situazioni concrete* la stessa *anima vivente del marxismo* (così si esprimeva il dirigente bolscevico; Lenin, 1972), e le sue riflessioni sul sistema politico internazionale, raccolte nel programma di ricerca dei *Quaderni*, appaiono – com'è stato sottolineato – senza delimitazioni geopolitiche,⁷ dove la storia, anche le diverse storie nazionali, è in senso proprio storia delle interdipendenze mondiali. Il metodo gramsciano in questo senso assume la realtà effettuale, quella relativa alla 'crisi organica mondiale' dei suoi anni '30 – considerandola non come «qualcosa di statico e immobile (ma) piuttosto un rapporto di forze in continuo movimento e mutamento di equilibrio» (*Quaderno 13*: 1577-1578). E la sua preoccupazione cruciale è quella di avanzare una spiegazione storico-empirica controllabile, cogliendo la peculiarità di un processo e inquadrandolo nelle tendenze di fondo dell'epoca indagata nei punti più avanzati (si pensi solo alla riflessione su *Americanismo e fordismo* contenuta nel *Quaderno 22* del 1934).⁸

Ancora nelle parole di Gramsci: «In realtà ci ha finora interessato la storia europea e abbiamo chiamato 'storia mondiale' quella europea con le sue dipendenze non europee. Perché la storia ci interessa per ragioni 'politiche' non oggettive sia pure nel senso di scientifiche. Forse oggi questi interessi diventano più vasti con la filosofia della *praxis*, in quanto ci convinciamo che solo la conoscenza di tutto un processo storico ci può render conto del presente e dare una certa verosimiglianza che le nostre previsioni politiche siano concrete – aggiungendo subito – Ma non è da illudersi neanche su questo argomento. Se in Russia c'è molto interesse per le questioni orientali, questo interesse nasce dalla posizione geopolitica della Russia e non da influssi culturali più universali e scientifici» (*Quaderno 14*: 1723). Ecco la dimensione globale, che emerge come canone interpretativo fondamentale e dove, nella sua riflessione, la dimensione della comparazione apre a rimandi che comportano salti di scala geografici di notevole interesse.

Dalla prospettiva spaziale che ci interessa scandagliare, tale aspetto è di importanza essenziale. Da un lato, infatti, afferma un metodo di lavoro orientato al contesto, sempre specificato in relazione alla storia, alla cultura e all'essenza dei rapporti sociali storicamente, ma pure geograficamente, determinati (David Harvey parla a tal proposito di materialismo storico-geografico⁹). Dall'altro lato, tale prospettiva, che per Gramsci riguarda innanzitutto la *situazione concreta in Italia*,¹⁰ non cede mai al *particolarismo*, tutt'altro; essa colloca e interpreta i rapporti di forza in situazioni concrete, nel vivo dei processi mondiali, in una realtà in continuo movimento e mutevole nei suoi equilibri

storico-spaziali. Ma torniamo a un passo di Gramsci: discutendo «l'egemonia esercitata da un gruppo sociale fondamentale su una serie di gruppi subordinati», egli avanza un'idea processuale e dialettica della vita dello Stato, concepita, quest'ultima, come «un continuo formarsi e superarsi di equilibri instabili (nell'ambito della legge) tra gli interessi del gruppo fondamentale e quelli dei gruppi subordinati, equilibri in cui gli interessi del gruppo dominante prevalgono, ma fino a un certo punto, non cioè fino al grezzo interesse economico-corporativo» (*Quaderno 13*: 1584). Proseguendo: «Nella storia reale questi momenti si implicano reciprocamente, per così dire orizzontalmente e verticalmente, cioè secondo le attività economico-sociali (orizzontali) e secondo i territori (verticalmente), combinandosi e scindendosi variamente: ognuna di queste combinazioni può essere rappresentata da una propria espressione organizzata economica e politica» (*ibidem*).¹¹ Aggiunge significativamente il pensatore sardo: «ancora bisogna tener conto che a questi rapporti interni di uno Stato-nazione si intrecciano i rapporti internazionali, creando nuove combinazioni originali e storicamente concrete... una ideologia, nata in un paese più sviluppato, si diffonde in paesi meno sviluppati, incidendo nel gioco locale delle combinazioni» (*Quaderno 13*: 1584-1585). Un gioco locale, dunque, che risulta perciò esito del «rapporto tra forze internazionali e forze nazionali (e reso) ancora complicato dall'esistenza nell'interno di ogni Stato di parecchie sezioni territoriali di diversa struttura e di diverso rapporto di forza in tutti i gradi» (*Quaderno 13*: 1585). Passi assai noti, questi richiamati, che sottolineano sia l'interdipendenza tra un caso specifico (l'Italia) e il contesto mondiale in continuo movimento, sia le interdipendenze interne tra le varie componenti socio-territoriali delle situazioni nazionali. Un intreccio, questo, essenziale per una ricognizione attenta a cogliere le tendenze geopolitiche, mai disgiunte dalle innovazioni tecnico-produttive e dai rapporti sociali e ideologici. Perché per Gramsci i rapporti internazionali, così come la posizione geografica di uno stato nazionale, seguono non precedono ciò che lui chiama «le innovazioni strutturali e i rapporti sociali fondamentali» (*Quaderno 8*: 964). Quante indicazioni e quali suggestioni per una rinnovata analisi critica e realista delle dinamiche geopolitiche: e quanta distanza da molte interpretazioni correnti e semplificate dell'arena internazionale. Qui, davvero, sarebbe utile un confronto ravvicinato con coloro i quali – penso innanzitutto allo studioso canadese Robert Cox e più in generale alla cosiddetta Scuola italiana – hanno valorizzato il pensiero di Gramsci nel campo delle relazioni internazionali:¹² anche per ampliare e ridefinire lo stesso terreno d'analisi, perché quelle che anni fa apparivano agli studiosi canadesi semplici 'periferie subalterne' sono oggi divenute incubatori di processi di ri-articolazione multipolare di particolare interesse per cogliere la metamorfosi del mondo e l'espressione di dinamiche contraddittorie, anche in quelle insite nelle rappresentazioni geopolitiche. In riferimento alla seconda polarità geografica gramsciana – quella propriamente territoriale (*dal basso*, come l'abbiamo definita in forma semplificata) – essa contribuisce a cogliere ulteriori dimensioni simultaneamente in gioco nel segnare l'interregno caotico attuale. Se, nei *Quaderni*, Gramsci sembra apprezzare lo studio del *territorio organizzato politicamente* nella statualità (come avrà modo di scrivere a proposito del lavoro pionieristico di Rudolf Kjellén),¹³ egli pare tuttavia consapevole che le relazioni sociali e di potere attraversano l'insieme delle spazialità

politiche e dei rapporti centro/periferici nei quali si articola il mondo (alcuni hanno a tal proposito sottolineato il suo ‘metodo cartografico’: Pala, 2012).

Tale intreccio di spazialità politiche è, per Gramsci, ineludibile. Egli infatti non si limita semplicemente a rievocare i rapporti antagonisti città/campagna – già al centro della riflessione marxiana dell’*Ideologia tedesca* nel qualificare anche spazialmente la divisione sociale del lavoro operata dal capitalismo – ma, diversamente, muove dalle relazioni città/campagna per avanzare con straordinaria lucidità analitica riflessioni sulla disposizione geostrategica delle forze in campo e sulle morfologie complesse – culturali, religiose, socio-economiche e politiche – che contribuiscono a strutturare i diversi contesti nel tempo e nello spazio: si pensi solo alle considerazioni sulla cittadinanza nell’antica Roma o a quelle sui caratteri della civiltà comunale, alle note sull’egemonia urbana dei giacobini, fino alla *questione meridionale* interpretata come forma di colonialismo interno. Questa capacità di muoversi tra civiltà e spazi è il frutto sia di una sua marcata propensione nella costruzione politica dei temi di ricerca finalizzati a individuare *volontà collettive* in grado, come lui stesso afferma, di «determinare un’azione coordinata e simultanea nel tempo e nello spazio geografico» (*Quaderno 8*: 1058), sia all’indubbio rigore interpretativo nell’operare attraverso decisivi salti di scala geografici e concettuali di straordinaria originalità: come quando, ad esempio, ragionando sull’ampia regione meridionale e insulare, afferma quanto essa funzioni come «un’immensa campagna di fronte all’Italia del Nord, che funziona come un’immensa città» (Gramsci, 1971: 107). Un riferimento, questo, che non deve esser letto in termini meramente geografico-descrittivi, perché in Gramsci la dimensione territoriale rimanda a «un’originale interpretazione storico-materialistica» nella quale – come sottolinea Francesca Izzo – la «territorializzazione del potere mette in contatto l’economico e il politico, radica la ragione politica nella fitta trama di passioni, di interessi, di fedi religiose e tradizioni comunitarie sedimentate in un territorio determinato, stabilisce una connessione immanente tra la razionalità politica e la vita nelle sue multiformi manifestazioni. Solo in seconda battuta, passa a indicare la delimitazione della sovranità statale entro determinati confini» (Izzo, 2024: 6-7).

Alcuni richiami, questi, sulla dimensione propriamente territoriale, per dire quanto tale attenzione alle dimensioni intrecciate delle spazialità alle differenti scale contribuisca a rendere assai peculiare lo storicismo di Gramsci: lo segnalava anni addietro Bob Jessop, in un contributo pionieristico (Jessop, 1982) e tale tema cruciale è stato più di recente recuperato in termini di *spatial historicism* da Stephan Kipfer (Kipfer, 2013).

Sulla scia di Gramsci, per una geografia del presente

Le brevi riflessioni proposte in queste pagine mostrano quanto una rilettura critica del pensiero di Antonio Gramsci offra strumenti preziosi per interrogarsi criticamente sulla contemporaneità.¹⁴ Come si è cercato di evidenziare, tale prospettiva ha il merito di recuperare una dimensione storico-geografica nella lettura delle dinamiche mondiali del potere (e dei poteri). Questo aspetto risulta tanto più rilevante se consideriamo l’urgenza di aggiornare i tradizionali paradigmi interpretativi, spesso inadeguati e misurarsi con le attuali condizioni del mondo.

In conclusione, ci limitiamo a riannodare il filo del ragionamento svolto a partire da quella duplice polarità che abbiamo individuato. Tale aspetto illustra quanto Gramsci elabori una teoria dell’egemonia nutrita da una marcata dimensione spaziale, o meglio: dall’intreccio originale di una duplice dimensione spaziale. Da un lato, una spazialità mondiale strettamente connessa alla dinamica degli equilibri internazionali costitutivamente segnata da relazioni di interdipendenza tra luoghi, condizioni nazionali e rapporti tra civiltà; dall’altro lato, una spazialità propriamente territoriale che sostanzia in Gramsci un’originale concezione del politico e dell’azione trasformativa del reale, mai disgiunta dalle condizioni storico-geografiche presenti nei differenti contesti. Mantenendo per comodità espositiva questo duplice versante dell’approccio gramsciano, esemplifichiamo solo alcune possibili linee di ricerca. L’intento è quello di mostrare quanto, attraversando i suoi scritti e muovendosi tra le sue categorie interpretative, si possano delineare temi e questioni assai sensibili anche per il campo degli studi urbani e territoriali.

Sul fronte delle dinamiche che caratterizzano i processi di mondializzazione, crediamo essenziale declinare il tema dell’egemonia in senso autenticamente gramsciano. Ciò significa superare ogni tentazione reificante, quasi che l’egemonia fosse una dotazione da allocare nel gioco tra potenze declinanti e revisioniste. Al contrario, occorre concettualizzarla in forma radicalmente relazionale e processuale, in grado quindi di cogliere – ben oltre la logica esclusiva di dominio-potenza – come nelle varie situazioni si dispongano e combinino le forze in campo: da quelle orientate alla direzione politica a quelle impegnate nell’elaborazione culturale, dall’espressione conflittuale di soggettività economiche e sociali alla mobilitazione delle ‘masse’ nei differenti frangenti. In definitiva, risponde al vero l’affermazione del geografo John Agnew per il quale «c’è sempre egemonia, anche in assenza di egemoni» (Agnew, Corbridge, 1995: 17).¹⁵ Ciò indica che la frammentazione attuale del mondo va ben oltre lo scontro tra potenze e che l’egemonia nel nuovo contesto mondiale sembra eccedere gli stessi ‘contenitori’ statual-imperiali, manifestandosi – e in un certo senso frantumandosi – nella complessiva riconfigurazione delle relazioni interstatali e transnazionali, come nei meccanismi articolati in cui i processi di scomposizione regionale del mondo incalzano la globalizzazione.

Ipotesi come quelle richiamate possono aiutarci a comprendere la riconfigurazione in corso nella strutturazione del mondo e dei suoi precari equilibri.¹⁶ Se l’eclissarsi della fase unipolare a guida statunitense lascia intravedere l’emergere di una configurazione multipolare delle relazioni internazionali, tale dimensione non può esser solo *evocata*: deve esser innanzitutto pensata in forma tale da cogliere non solo i processi altamente conflittuali che la caratterizzano – a partire dal riproporsi di istanze imperiali in forma di guerra – ma anche la contraddittorietà degli intrecci tra rapporti sociali e dinamiche di potere ‘interni’ alle polarità in formazione e la loro capacità di proiezione ‘esterna’ attraverso la tessitura di alleanze regionali più o meno stabili (si pensi solo ai *BRICS* in fase di allargamento, i cosiddetti *BRICS plus*). In tale quadro, la ricchezza delle riflessioni di Gramsci appare davvero di grande rilevanza – sia nel merito, sia nel metodo.

Anche sul fronte dei processi, che per semplificare abbiamo denominato *dal basso*, le riflessioni dei *Quaderni* appaiono straordinariamente ricche di spunti e indicazioni: si pensi solo a quanto le sue note sulla radice etico-passionale della vita sociale

e politica accompagnino le analisi sui mutamenti del rapporto feudale città-campagna, con il superamento del corporativismo dei ceti urbani e la nazionalizzazione della dimensione territoriale dettata dall'egemonia borghese. Risulta davvero decisivo per Gramsci non disgiungere economia e politica, dimensione materiale e sfera simbolica, pratiche sociali e 'concezioni del mondo' componendoli in modo rigoroso in un'analisi che per il pensatore sardo riguardava essenzialmente il passaggio dalla territorialità nazionale all'industrialismo a proiezione mondiale, rubricato quest'ultimo nel *Quaderno 22* intitolato *Americanismo e fordismo*.

Se volgiamo l'attenzione ai processi di territorializzazione che segnano il mondo contemporaneo, come non pensare alle forme e ai modi relativi alle impetuose dinamiche dell'urbanizzazione che rimodellano di continuo le relazioni centro/periferiche a tutte le scale? O ancora, alle logiche di espansione e di estrazione del valore che muovono giganteschi investimenti immobiliari e infrastrutturali, segnando intere regioni del mondo in quella che viene denominata la *svolta infrastrutturale*? Si pensi, a titolo esemplificativo, alla *Belt and Road Initiative* cinese o al corridoio indiano/mediorientale ipotizzato dal G20 di Nuova Delhi. Si tratta di processi che domandano approfondimenti critico-analitici in grado – coerentemente con il lascito gramsciano – di indagare le determinanti storico-geografiche di tali esperienze, insieme alle dialettiche sociali e alle forme di rappresentazione geopolitica che informano concezioni del mondo e relazioni tra civiltà.

Ci paiono, questi, alcuni tra i temi meritevoli di approfondimento e verifiche non improvvisate per gettare luce sui cambiamenti del mondo indagati in chiave storico-spaziale, a partire da quella «rottura del meccanismo di subordinazione delle dinamiche regionali alle dinamiche globali», individuata da Alessandro Colombo (Colombo 2025: 58) come punto nodale destinato a produrre le conseguenze più profonde sui futuri processi di mondializzazione.

Note

1. Considereremo in particolare i *Quaderni* nell'edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana (1975), facendo nostra la considerazione che non «si possa parlare di un pensiero sistematico di Gramsci prima dell'elaborazione dei *Quaderni* e l'invenzione d'un nuovo lessico ne evidenzia le novità speculative» (Vacca, 2012: xvii). I rimandi bibliografici indicano, rispettivamente, il numero del *Quaderno* e della pagina.
2. Il presente testo rielabora la relazione tenuta in apertura del convegno di studi: *L'eredità di Gramsci e le alternative del mondo contemporaneo. Spazialità, geopolitica e storia*, organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (10-11 dicembre del 2024). Alla relazione intitolata per l'occasione *Spazialità in Gramsci: per una geografia dei poteri* seguiva quella di Francesca Izzo dal titolo *Stato e territorio in Gramsci*.
3. Parlando di una riformulazione in Gramsci del nesso spazio/tempo nei termini di un *continuum spazio-temporale*, Fabio Frosini individua una chiave d'accesso alla sua teoria dell'egemonia proprio nella «nozione di una pluralità di tempi in spazi diversi ma correlati, dunque reciprocamente immanenti (traducibili)» (Frosini, 2013: 231). Sulle 'coordinate spaziali' nel pensiero di Gramsci insiste anche il recente saggio di Gianni Fresu (Fresu, 2024). Sulle spazialità in Gramsci, rinvio a: Bolocan Goldstein (2018; 2019).
4. Con esplicito riferimento alla teoria gramsciana dell'egemonia, rinvio su questi temi al contributo di Dini (2019).

5. La nota immagine dell'interregno rimanda alla riflessione di Gramsci sulla crisi che «consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo *interregno* si verificano i fenomeni morbosi più svariati» (*Quaderno 3*: 311). Tale immagine è stata di recente mobilitata, tra gli altri, da Gilles Gressani e dalla rivista da lui diretta *Le Grand Continent* (Gressani, 2023). Si vedano anche le riflessioni dello storico Donald Sassoon (2019), della filosofa Nancy Fraser (2021) e del sociologo Wolfgang Streeck (2021).

6. Tra i rari contributi geografici che testimoniano la fertilità di tale potenziale incontro: Zilli (2019).

7. Giuseppe Vacca è l'autore che ha sottolineato con maggior forza il nesso tra egemonia e interdipendenza in Gramsci e il suo rifarsi a una «tesi generale secondo cui la storia, in senso proprio, è 'storia mondiale' e solo 'convenzionalmente' si possono isolare le 'storie nazionali' a condizione che se ne sappiano cogliere i nessi con la storia generale» (Vacca, 2017: 72). Per il rapporto con Lenin e il leninismo: Izzo (2009).

8. Su questi aspetti insiste il contributo di Michele Prospero in una relazione dal titolo *Gramsci, uno sguardo sul mondo* tenuta al convegno «Egemonia. A ottant'anni dalla morte di Gramsci» promosso da Sinistra Italiana, 27 aprile 2017 a Roma (<https://articolo1mdp.it/gramsci-uno-sguardo-sul-mondo/>). Per una trattazione più articolata: Prospero (2016).

9. In diversi momenti, Harvey ha sottolineato la necessità di un approccio improntato a un materialismo storico-geografico (Harvey, 1996). In questa prospettiva, il contributo di Gramsci sostanzia tale necessità (Ekers *et al.*, 2013).

10. Fare e scrivere storia è, per Gramsci, «fare storia del presente» e la *ricognizione del terreno nazionale*, come egli la definiva, era volta a «suscitare forze politiche attuali» (*Quaderno 19*: 1984).

11. In questo passo emerge una netta percezione del posizionamento geografico dei processi e delle loro interrelazioni: lo mostra la stessa evocazione dell'orizzontalità e della verticalità di alcune combinazioni socio-spaziali. Per un impiego, in forma geograficamente pertinente, di queste categorie: Dematteis (1986).

12. Per una introduzione monografica ai filoni di studio nel campo delle relazioni internazionali ispirati o influenzati dal pensiero di Gramsci, si veda il volume curato da Vacca, Baroncelli, Del Pero e Schirru (2010).

13. Per una trattazione approfondita del nesso tra il pensiero di Gramsci e la geopolitica, rimando alla ricca comunicazione di Luca Basile *Gramsci e il tema geopolitico. Spunti e appunti per una riflessione*, tenuta nell'ambito del già citato convegno di Bari: in particolare, il paragrafo 3 (*Una 'schedatura' circa gli studi di geopolitica*) argomenta con acume quanto Gramsci «mostri *avvedutezza* verso l'evoluzione degli studi geografici destinati a influire significativamente sull'orizzonte storico»: ora in Basile (2025: 172). Per una lettura geopolitica di Gramsci rinvio anche a Bolocan Goldstein (2022).

14. In tale prospettiva richiamiamo l'interessante intervista a Silvio Pons, presidente della Fondazione Gramsci, riportata sulle pagine del quotidiano *Domani* in occasione dell'inaugurazione a New York della mostra *Gramsci and Americanism. The Prison Notebooks*: Pons (2025).

15. John Agnew annovera Antonio Gramsci tra i classici che hanno sollevato questioni relative alla statualità, alla cittadinanza e alla distribuzione del potere – e in questo senso possono essere ritenuti (tra le altre cose, naturalmente) proto-geografi politici (Agnew, 2002).

16. Si misura con questo insieme di problematiche il recente contributo di Sandro Mezzadra e Brett Neilson (Mezzadra, Neilson, 2024), tradotto di recente in italiano da Meltemi.

Riferimenti bibliografici

- Agnew J., 2002, *Making political geography*. London: Arnold.
 Agnew J., Corbridge S., 1995, *Mastering space. Hegemony, territory and international political economy*. London-New York: Routledge.
 Basile L., 2025, «Gramsci e il tema geopolitico. Spunti e appunti per una riflessione». *Storia e politica*, xvii, 1: 161-193.

- Bolocan Goldstein M., 2018, «Spazialità in Gramsci. Appunti per una critica geo-storica del mondo contemporaneo». *Rivista Geografica Italiana*, 125, 3: 383-402.
- Bolocan Goldstein M., 2019, «Un pensiero mobile tra le spazialità del mondo». In: Frosini F., Giasi F. (a cura di), *Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*. Roma: Viella, 651-677.
- Bolocan Goldstein M., 2022, «Antonio Gramsci. Un pensiero critico sul mondo e la politica come lotta per l'egemonia». In: Boria E., Marconi M. (a cura di), *Geopolitica dal pensiero all'azione. Spazio e politica in età contemporanea*. Roma: Argos: 366-381.
- Colombo A., 2025, *Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dematteis G., 1986, «L'ambiente come contingenza e il mondo come rete». *Urbanistica*, 86: 112-117.
- Dini F., 2019, «Mercati ed egemonie fra indifferenza geografica e geografie del potere». In: Frosini F., Giasi F. (a cura di), *Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*. Roma: Viella, 283-296.
- Dodds K., 2024, *Guerre di confine. I conflitti che determineranno il nostro futuro*. Torino: Einaudi.
- Ekers M., Hart G., Kipfer S., Loftus A. (eds.), 2013, *Gramsci. Space, nature, politics*. Chichester: Wiley-Blackwell, 83-103.
- Fraser N., 2021, «American Interregnum». *New Left Review / Sidecar*, 9 April. Doi: 10.64590/eoh.
- Fresu G., 2024, *Questioni gramsciane. Dall'interpretazione alla trasformazione del mondo*. Milano: Meltemi Linee.
- Frosini F., 2013, «'Spazio-tempo' e potere alla luce della teoria dell'egemonia». In: Aa.Vv., *Tempora multa. Il governo del tempo*. Milano-Udine: Mimesis, 225-254.
- Gramsci A., 1971, «Alcuni temi della questione meridionale». In: Gramsci A., *La costruzione del Partito comunista 1923-1926*. Torino: Einaudi, 137-158.
- Gramsci A. 1975, *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi (edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Gerratana V.).
- Graziano M., 2024, *Disordine mondiale. Perché viviamo in un'epoca di crescente caos*. Milano: Mondadori.
- Gressani G., 2023, *Le Grand Continent: Grand Continent, Fratture della guerra estesa. Dall'Ucraina al metaverso*. Roma: Luiss University Press.
- Harvey D., 1996, *Justice, nature and the geography of difference*. Malen: Blackwell.
- Jessop B., 1982, *The capitalist state. Marxist theories and methods*. Oxford: Martin Robertson.
- Kipfer S., 2013, «City, country, hegemony. Antonio Gramsci's spatial historicism». In: Ekers, Hart, Kipfer, Loftus (2013: 83-103).
- Izzo F., 2009, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*. Roma: Carocci.
- Izzo F., 2024, «Stato e territorio in Gramsci». Intervento al Convegno di studi *L'eredità di Gramsci e le alternative del mondo contemporaneo. Spazialità, geopolitica e storia*. Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', 10-11 dicembre.
- Lefebvre H., 1983, *Abbandonare Marx?*. Roma: Editori Riuniti.
- Lenin V.I., 1972, «Comunismo». In: Lenin V.I., *L'internazionale comunista*, Roma: Editori Riuniti, 238-240 (traduzione italiana del testo originale pubblicato nel 1920).
- Mezzadra S., Neilson B., 2024, *The Rest and the West. Capital and power in a multipolar world*. London-New York: Verso Books.
- Pala M., 2012, «Mappe egemoniche: dinamiche geografiche in Gramsci». In: Guglielmi M., Iacoli G. (a cura di), *Piani del mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria*. Macerata: Quodlibet, 93-94.
- Pons S., 2025, «Leggere Gramsci a New York. 'Il suo concetto di egemonia? Non è quello che piace a Trump'». *Domani*, 25 ottobre (a cura di Daniela Preziosi).
- Prospero M., 2016, *La scienza politica di Gramsci*. Roma: Bordeaux.
- Sassoon D., 2019, «Introduzione». In: Gramsci A., *Fenomeni morbosi*. Milano: Garzanti.
- Streeck W., 2021, *Come finirà il capitalismo*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- Vacca G., 2012, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*. Torino: Einaudi.
- Vacca G., 2017, *Modernità alternative. il Novecento di Antonio Gramsci*. Torino: Einaudi.
- Vacca G., Baroncelli E., Del Pero M., Schirru G. (a cura di), 2010, *Studi gramsciani nel mondo. Le relazioni internazionali*. Bologna: Il Mulino.
- Zilli S., 2019, «Il racconto del paesaggio come descrizione dei rapporti di classe in Italia». In: Frosini F., Giasi F. (a cura di), *Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*. Roma: Viella, 297-306.